



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Pasqua - Domenica 7 Aprile 2024

Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 4,32-37

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

Salmo Responsoriale - Dal Salmo 117 (118)

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo - 1Gv 5,1-6

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le

mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Nella seconda lettura, tratta dalla prima lettera di san Giovanni apostolo, abbiamo ascoltato: «Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue». Queste parole sono un'allusione alla Sua morte in croce che ci rivela chi è Dio, solo nell'amore che si dona come ha fatto Gesù Cristo Dio è conosciuto. Come dico sempre l'unica strada per arrivare a Dio è quella dell'amore, la strada della conoscenza di Dio non è quella dell'intelletto, della ragione, della filosofia, della teologia, ma è esclusivamente la strada dell'amore, perché come dice sempre l'apostolo Giovanni: «Dio è amore!». Per Dio, essere amore, non è una delle Sue tante qualità, ma la Sua essenza; quello che chiamiamo Dio è per essenza amore, fuoco, vortice, passione di amore. Questo è Dio! Il Gesù della risurrezione è il Gesù che Dio ha risuscitato dai morti, il primogenito di una nuova creazione dove finalmente domini la pace e la morte sia sconfitta. Se ci guardiamo intorno vediamo come non è così: l'uomo sta diventando sempre più nemico dell'altro uomo; invece, che dialogare, mettersi d'accordo, cercare le vie della pace si cercano solo le strade della guerra che portano alla morte e quindi neppure quest'ultima è vinta. Non sono vinte né la pace né la morte perché purtroppo ci troviamo in una situazione in cui l'uomo non è capace di porre energie positive che portino alla pace. Sembra che tutto ciò resti solo una pia aspirazione, ma non possiamo rassegnarci alla volontà di potenza, di potere e di violenza dell'uomo, alla guerra e alla morte. Quindi ben venga questa speranza che non deve mai morire nei nostri cuori. Nel brano del Vangelo troviamo Gesù che dopo la Sua risurrezione si manifesta con il saluto della pace per ben tre volte ai Suoi discepoli: «Pace a voi! [...] Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi!». Gesù non dice "la Pace sia con Voi", ma semplicemente "Pace a Voi" perché Lui è la Pace, Lui è il Principe della Pace. La pace comincia se si apre uno spazio nuovo alla comunione degli uomini con Dio e tra di loro. Se non c'è riconciliazione non c'è pace né con Dio né con gli altri esseri umani. La comunità dei credenti, quella che noi chiamiamo "chiesa", deve dare questa testimonianza. Se la chiesa non dà testimonianza di pace e la chiesa siamo noi, i battezzati, i credenti in Cristo, se gli uomini che addirittura appartengono al cristianesimo si guerreggiano tra di loro non ci potrà mai la pace e la comunità cristiana non potrà essere credibile e vera. Negli Atti degli Apostoli, la prima lettura che abbiamo ascoltato, troviamo la prima organizzazione della comunità cristiana: i credenti nella risurrezione sono la nuova comunità nata dalla pace nella risurrezione. Una comunità concreta e quindi non teorica, dogmatica, dottrinale, ma una comunità che ricerca all'interno di se stessa la pace nata dalla risurrezione. Credo che sia arrivato il momento, dopo duemila anni di guerre, anche fatte in nome di Cristo, di fare un po' di verità all'interno delle nostre comunità cristiane. Quando parliamo di verità, in ebraico è met, che vuol dire non teorizzare la verità, ma fare la verità, non parliamo di un oggetto della mente, di un concetto che si propone agli altri con la parola, ma è una inseparabilità tra la parola e il fatto, la verità non si contempla ma si fa. Se non facciamo la verità, non crediamo alla verità che è Dio. È importante fare la verità, mentre noi l'abbiamo concettualizzata proprio perché abbiamo paura della verità, di affrontarla nella nostra vita concreta. Ecco perché Gesù non ha consegnato il Suo

messaggio a dei dotti, a dei sapienti che ne avrebbero fatto una dottrina, come è accaduto, ma lo ha consegnato a pescatori, a illetterati, a uomini che non potevano trasformare la verità in qualcosa di teorico ma di viverla nei fatti, nella concretezza come andare a pescare per mantenere la propria famiglia. Dobbiamo leggere il brano degli Atti degli Apostoli come una proiezione della speranza che dovrebbe essere incarnata nella chiesa. Le prime comunità cristiane erano molto concrete e non avevano quella struttura che la chiesa si è data in seguito, per loro fortuna e per nostra disgrazia non avevano incontrato Costantino che ha rappresentato la morte del cristianesimo perché lo ha fatto diventare da un movimento di liberazione e di verità senza regole precise se non il comandamento dell'amore a una religione di stato, snaturando e svilendo il messaggio travolgente della risurrezione di Gesù Cristo. Gli Atti degli Apostoli che leggeremo durante il tempo pasquale dovrebbero suscitare in noi una speranza per una chiesa nuova, una fede nuova, un cristianesimo nuovo. Questo brano è stato letto come strada di perfezione riservata a persone particolari che scelgono la vita religiosa o la vita conventuale per arrivare alla perfezione; in realtà questa Parola di Dio è proposta a tutti i battezzati, a tutti i cristiani che devono identificarsi con queste prime comunità cristiane. Questo brano, infatti, può essere soggetto a due falsificazioni: la prima, è ridurre la comunità cristiana a un fatto sentimentale, a un generico 'vogliamo bene' dandoci una pacca sulle spalle che non serve a nulla; la seconda, è fare di questo brano un esempio della povertà cristiana. I cristiani non hanno come loro ideale la povertà, anzi la povertà deve essere combattuta. Lo dico sempre: noi frati abbiamo fatto il voto di povertà, ma è una finzione mentale. Non esiste la povertà, esiste l'uomo povero. È l'operaio che non arriva a fine mese, è un padre disperato che non può sfamare i suoi figli che sanno cosa significa esseri poveri. La povertà, in questo brano, non viene esaltata, ma viene eliminata: «Nessuno infatti tra loro era bisognoso». È questo quello a cui le comunità cristiane dovrebbero arrivare: a fare in modo che almeno al loro interno non ci sia nessun bisognoso. Dopo duemila anni di cristianesimo anche questo traguardo non è mai stato raggiunto: né questo, né quello della pace, né quello della comunione, un fallimento totale. Siamo chiamati a lottare contro il bisogno. Questo è credere nella risurrezione. Se ci sono bisognosi in mezzo a noi, vuol dire che il Regno di Dio non c'è, è un'altra pia illusione. L'uso delle cose deve essere segno di amore dell'uno per l'altro e non parete, muro tra l'uno e l'altro. Infatti, non è la povertà ciò che conta, ma l'amore. Se i cristiani si amassero, se gli uomini si amassero non ci sarebbero guerre, poveri, disperati. Questo vale non solo per noi cristiani, ma anche per tutte e le religioni del libro, ebrei e musulmani. Non siamo testimoni credibili della risurrezione finché ci saranno sperequazioni, se si legittimano le differenze creandoci, guarda caso, la buona coscienza proprio nelle differenze. Finché ci saranno questi muri di separazione tra gli esseri umani, tra noi cristiani, il Regno di Dio non c'è, la risurrezione di Gesù Cristo resta un fatto ideale teorico, astratto, che non incide minimamente nella nostra vita. Ecco perché la risurrezione non è credibile perché chi propone quell'annuncio non ci crede. Fino a quando non crediamo a quello che professiamo non siamo credibili. Ogni domenica recitiamo il Credo, come faremo anche oggi e diremo "credo nella risurrezione della carne", ma quando mai sentiamo parlare di questo, mentre sentiamo parlare della risurrezione dell'anima, la salvezza dell'anima, la vera grande preoccupazione è quella di salvare le anime. Nel credo però diciamo sempre la "risurrezione della carne". Credere significa trasformare i nostri rapporti reali affinché diventino rapporti di verità, perché la verità è fedeltà, la falsità è infedeltà. Dobbiamo domandarci

se percorriamo sentieri di verità che ci portano alla fedeltà o se percorriamo sentieri di menzogna che ci portano alla infedeltà. Siccome siamo infedeli il nostro messaggio è falso e non è credibile. Ci vorrebbe un terremoto spirituale per ritrovare il senso autentico del messaggio di Cristo e della Sua risurrezione perché quello che ci ha portato e detto Gesù è un progetto di vita, ripeto non dottrine astratte o adesioni teoriche a una religione, ma progetti concreti di vita. La pace è un progetto. Occorre vedere gli effetti dell'evento della risurrezione che è legata alla pratica, alla prassi, alla vita concreta e non alla dottrina. La fraternità deve essere reale sino a toccare i nostri interessi, come succedeva negli Atti degli Apostoli. Fino a quando i nostri interessi, di qualsiasi tipo, non solo quelli economici, sono salvaguardati e tutelati, diventano un muro e una barriera per non creare un mondo di fraternità, di giustizia e di pace, la nostra fede non è credibile. Forse è arrivato finalmente il momento di far risuscitare Gesù Cristo una seconda volta, farlo risuscitare nei nostri cuori, nella nostra mente, nella nostra vita per essere testimoni credibili della Sua risurrezione.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:



97661540019